

formatore del disegno di legge, concetto informatore che nessuno potrebbe rifiutarsi di accettare, raccomandando all'onorevole ministro di ben riflettere sulle tre questioni che ho avuto l'onore di svolgere brevissimamente alla Camera, se veramente egli vuole che il principio della autonomia universitaria non sia una semplice espressione sentimentale. Poichè il disegno di legge presentato, così com'è, me lo perdoni l'onorevole ministro, si rassomiglia ad una di quelle bottiglie che hanno bellissime etichette le quali promettono del vin santo e che poi invece non contengono che vinello, faccia che veramente, data l'etichetta che è sulla bottiglia, vi si trovi del vin santo e non vinello; riformando radicalmente certe disposizioni. Se veramente egli vuole la riforma universitaria nel senso dell'autonomia, non potrà in alcun modo fare approvare dalla Camera le disposizioni circa il rappresentante del Governo o curatore, che s'impone, come già dissi, agli interdetti ed ai falliti.

Dunque, se veramente vogliamo l'Università autonoma, debbonsi togliere queste disposizioni le quali rappresentano la diffidenza verso i rettori, verso i Corpi accademici, e verso gli scolari. Allora soltanto potremo avere davvero l'Università nostra, antica, italica e che portava tanta forza e tanta vita intellettuale che una città pensava a crearla in seguito di peste o di guerra per riavere l'antico splendore, l'antica magnificenza. Così Firenze, dopo la famosa peste descritta dal Boccaccio, creava la sua Università.

Io dunque mi affido alla equità ed alla illuminata saggezza del ministro, perchè voglia tornare in gran parte al suo antico progetto, rinunciare specialmente al rappresentante del Governo nell'Università, e togliere il sistema dei concorsi che sarebbe un'offesa al principio di autonomia, un'offesa ai diritti delle Facoltà.

Io ho fede che l'onorevole ministro vorrà rispondere categoricamente, precisamente, alle mie osservazioni. *(Bene!)*

Presidente. Non essendo presente l'onorevole De Nicolò, ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. Onorevoli colleghi! Altri ha rilevato l'importanza economica di questa legge: io dirò, senza ripetere quello che è stato da essi così egregiamente esposto, soprattutto dal mio amico Senise, che un alto interesse sociale

racchiude la legge che stiamo discutendo, tre quello economico, e si riassume nell'atteggiamento intellettuale morale del popolo. Quando consideriamo il gran numero dei giovani che l'Università riversa in tutte le condizioni della vita del paese, al quale imprimono il loro pensiero scientifico, la loro indole, le loro attitudini, il loro carattere morale, formatosi nell'ambiente della scuola universitaria quando compendiamo la loro azione in tutte le manifestazioni della vita, nell'esercizio professionale negli impieghi, come nella pubblica cosa, possiamo di leggieri, argomentare quale valore sociale, e quale importanza contenga questo disegno di legge, il quale non può non deve essere solamente giudicato alla stregua della vita quale apparentemente si muove tra le mura dell'Ateneo.

Se mi si domandasse se io credo sfacente nel suo insieme, e rispondendo a un nuovo orientamento del pensiero scientifico e dello spirito della ricerca odierna il disegno di legge presentatoci dall'onorevole ministro Baccelli, e modificato dalla Commissione, risponderai risolutamente: no. Il nostro Ateneo risente ancora della sua storia e della sua origine; ma da 50 anni a questa parte è venuta tale una rivoluzione nel sapere, è praggiunta tale febbrile attività nelle indagini circa la natura e le sue forze e le sue leggi e si è realizzato tale progresso delle scienze sperimentali e positive che non è più concepibile oggi l'Ateneo, quale era nei secoli passati. In quei tempi, nelle Università insegnava non altro che il sapere tecnico, l'oggetto era la diffusione della cultura. Oggi, l'enorme sviluppo delle scienze positive, naturali, biologiche, sperimentali in genere ha orientato verso altra direzione l'insegnamento, il sapere umano, l'azione umana. Se avessi quindi esprimere francamente il pensiero intorno all'Ateneo moderno, direi che lo Stato non debba averne altri, fuorché quelli che impartiscano insegnamenti positivi, non sieno altrimenti realizzabili che in tutti i campi sperimentali, intorno a tutte le scienze naturali e biologiche. Un tale Ateneo dovrebbe ad incrementarsi con altre scienze, oggi, specie da noi, sono insegnate tecnicamente, ma che sono fatalmente attratte dall'orbita delle scienze positive, e ne seguono irresistibilmente il medesimo indirizzo. Sono convinto che una parte della filosofia, la psicologia, la economia politica, la s